



Per contattare la redazione

Sono sempre graditi gli articoli, le segnalazioni di notizie e gli eventi che si svolgono nella vostra comunità parrocchiale, ma devono essere concordati entro il lunedì prima della domenica, sia per l'argomento che per la lunghezza.
E-mail della redazione: pernigotti43@virgilio.it palazzi5@libero.it
Grazie della collaborazione.

La celebrazione della Giornata del malato per una Chiesa vicina a chi soffre nel corpo o nello spirito



Il vescovo Romano Rossi celebra la Giornata del malato

Tutta la diocesi al servizio della vita e della salute

Sabato 10 febbraio alle 14.30 in programma in Cattedrale a Civita Castellana un momento speciale di preghiera e di condivisione, di offerta della sofferenza, con le sorelle e i fratelli malati, medici, infermieri, familiari e volontari

DI GIANCARLO PALAZZI

La Giornata mondiale del malato è un giorno di festa della Chiesa cattolica. Fu istituita il 13 maggio 1992 da papa san Giovanni Paolo II. A partire dall'11 febbraio 1993, si celebra ogni anno la commemorazione della Madonna di Lourdes, per tutti i credenti e un momento speciale di preghiera e di condivisione, di

offerta della sofferenza. L'11 febbraio, Memoria liturgica della B.V. di Lourdes, tutta la Chiesa celebra la XXVI Giornata Mondiale del Malato in vista della quale, il 26 novembre 2017 nella Solennità di Ns Gesti Cristo Re dell'universo papa Francesco ha scritto un messaggio dal titolo: «Ecco tuo figlio... Ecco tua madre. E da quell'ora il discepolo l'accoglie con sé» (Gv 19,26-27). Queste parole illuminano profondamente il mistero della Croce, dice il Papa, «che non rappresenta una tragedia senza speranza, ma diviene «luogo in cui Cristo mostra la sua gloria e lascia le sue estreme volontà d'amore», che diventano «regole costitutive della comunità cristiana e della vita di ogni discepolo». Le parole di Cristo - prosegue - danno origine «alla vocazione materna di Maria nei confronti di tutta l'umanità», Maria è chiamata a condividere la stessa preoccupazione di Cristo per la Chiesa e per l'umanità intera. «Un compito che non avrà mai fine». «La vocazione materna di Maria passa a Giovanni e a tutta la Chiesa».

Anche la Chiesa diocesana di Civita Castellana si incontra sabato 10 febbraio alle 14.30 in Cattedrale con le sorelle e i fratelli malati, gli operatori sanitari, i volontari e con quanti a diverso titolo si prendono cura di loro, per preparare insieme, partecipare e contribuire con maggior efficacia ad una cultura della vita



L'assemblea della Giornata del malato

Sacramento degli Infermi. Nel messaggio il Papa richiama l'impegno pluriscolare della Chiesa a servizio dei malati e «la generosità di molti fondatori, ma suggerisce una nuova creatività che parta dalla carità». «Un richiamo fortissimo è che a partire dalla parrocchia la pastorale della salute resta e resterà sempre un compito necessario ed essenziale». Inoltre, il Papa ricorda, che le cure che sono prestate in famiglia sono una «testimonianza straordinaria di amore». Un invito a tutta la Chiesa a prendersi carico delle più grandi fragilità ad essere sempre più una comunità sanante.

È importante educarci alla cultura del dono, con i fratelli bisognosi di attenzione e di aiuto concreto. La Chiesa non può andare oltre, come il sacerdote e il levita, ma deve farsi prossimo della sofferenza e delle nuove povertà: «Sapendo queste cose sarete beati se le metterete in pratica» (Gv 13, 17). Occorre sempre rispettare l'umanità dell'ammalato e la sua inalienabile dignità: questo è il messaggio della

Legenda

MARTEDÌ 6
Alle 9 Pian Paradiso: assemblea del clero "Nella Liturgia lo Spirito del Signore Risorto"

MERCOLEDÌ 7
alle 10 vic. Faleritana: "Educazione coscienza cristiana"

GIOVEDÌ 8
alle 10 vic. Teverina: "Educazione"

VENERDÌ 9
(il 9 nella vic. Cassia)
Alle 19 chiesa S. Famiglia, Nepi: formazione Caritas

Giornata del malato. È un invito a trovare anche noi lo stile di Maria: umili e fedeli, generosi e puri di cuore, nel dono totale al Padre nella Chiesa e attraverso la Chiesa, disponibili a donare ed alleviare le sofferenze di coloro che soffrono per la loro infermità. Lo sguardo di Maria, Consolatrice degli afflitti, illumina il volto della Chiesa nel suo quotidiano impegno per i bisognosi e i sofferenti.

Carnevale, una sana festa che riporti alla vita reale

DI GIUSEPPE PERNIGOTTI *

Carnevale. Non c'è cittadina, più o meno grande, non c'è paese dove non si celebri in questi giorni i «riti del Carnevale». Succede anche nel nostro territorio. A volte per alcune settimane, altre per qualche giorno. Alla fine, sempre, per tutti, il famoso cenone. Caratteristiche comuni sono la presenza di carri allegorici, più o meno elaborati, più o meno originali, e i gruppi mascherati che si esibiscono in balli o altre coreografie. Nel sottofondo (si fa per dire) la musica assordante delle canzoni maggiormente in voga in quel momento o ancora i vecchi e inimitabili motivi tradizionali. La gente, a volte, sembra impazzita, quasi che quell'avvenimento che sta vivendo sia davvero importante. Forse il più importante, dal momento che per queste occasioni qualcuno non bada a spese, magari anche a costo di fare debiti. Lungo il percorso, rigorosamente transennato, altra gente giuliana, applaude, scherza, senza accorgersi, magari che qualcuno ha già alzato il gomito e sembra uno zombi che vaga nella nebbia di coriandoli, quasi estraneo al vocare degli altri. Figura emblematica di un carnevale fine a se stesso, quasi fosse un modo di evadere dal mondo normale, anziché un modo per socializzare, per comunicare, o anche un modo ironico, ma non superficiale, di affrontare i problemi della vita. I bambini sembrano quelli che maggiormente hanno compreso il senso del Carnevale: un grande gioco cui partecipano anche i grandi, semplicemente per divertirsi, scherzare e, magari, concedersi qualche licenza per uscire dalle regole. Sono loro quelli che, passate le feste, che addirittura durante settimane, ne sentiranno il grande dolore, come di un momento bello vissuto in compagnia di tanti adulti. Per altri gli effetti del Carnevale si faranno sentire il giorno dopo: un senso di stanchezza, forse una nausea, unita alla fatica di riprendere i ritmi normali della vita. Chi osserva tutto questo da fuori è tentato di porsi la domanda: ma ne vale la pena? Perché da pensare al vecchio motto latino: *semel in anno licet insanire* (una volta all'anno ci si può permettere di andarci fuori testa); quasi a sottolineare che la vita non è proprio un Carnevale, ma piuttosto un impegno serio nell'affrontare il mestiere d'uomo. Se il carnevale, appunto, nel suo realizzarsi ci riporta alla «normalità», allora ben venga. Naturalmente senza esagerazioni e pazzie collettive.

* incaricato pagina diocesana Laziosette Servizio comunicazioni sociali

L'unzione degli infermi

«Cibiteri della Chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con olio, nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati» (Gc 3, 14-15). Come rievoca questo passo della lettera di Giacomo, il sacramento dell'«Unzione degli Infermi» richiama il servizio agli ammalati e in modo speciale a confortare coloro che sono provati dall'infermità, esprime la piena partecipazione della Chiesa verso i malati, gli anziani e i moribondi, mettendoli in grado di recuperare la guarigione spirituale e fisica dalla vittoria di Cristo sulla malattia e sulla morte. «Con la sacra Unzione degli Infermi e la preghiera dei Presbiteri, tutta la Chiesa raccomanda gli ammalati al Signore sofferente e glorificato, perché alleggerisca le loro pene e li salvi...», come si legge nel Catechismo della Chiesa cattolica e l'evangelista Marco scrive: «Nel mio nome... imporranno le mani ai malati e questi guariranno» (Mc 16, 17-18).

cultura. La comunicazione nei «nativi digitali» di oggi

Una tesi di laurea magistrale in Scienze Religiose, conseguita presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose, «Alberto Trocchi della diocesi di Civita Castellana, si è trasformata nella pubblicazione di un libro intitolato «Naufraghi virtuali. Chiesa e nativi digitali: libro di comunicazione» (edito da Iau, nel 2017, euro 15,90). La ricerca è effettuata da Francesca Capaccio e maturata lungo tutto il percorso di studi e frutto di riflessioni suscitate dall'incontro con materie diverse il cui contenuto teologico è collegato al contesto socio-culturale dove l'uomo vive. Il lavoro dell'autrice verte su un argomento di grande attualità soprattutto per i giovani, perché evidenzia la trasformazione epocale della società causata dallo sviluppo irrefrenabile della tecnica e sulla conseguente modificazione antropologica che registra un cambiamento radicale nelle modalità comunicative. Davanti a tale realtà il testo indica che solo tenendo presente l'integrità della persona umana è possibile creare uno spazio di comunicazione fra gli adolescenti nativi digitali, totalmente immersi nella trasformazione attuata dalla straordinaria novità della Rete, e la Chiesa che si sforza di tenere il passo con i tempi (E.D.)

La «frangiottola» come storia popolare

Recupero di un dialogo educativo e affettivo come rimedio ai deserti e alle solitudini d'oggi

DI STEFANO STEFANINI

Sabato 27 gennaio è stata presentata la raccolta di «frangiottole» della tradizione ortana. L'autore, Vincenzo Cherubini, è da anni impegnato nel recupero e conservazione di materiale linguistico dialettale, dalle poesie ai blasoni, dai proverbi alle storielle per bambini.

L'iniziativa pone alcuni specifici quesiti alla nostra società contemporanea, frenetica, spesso sbiadita nei valori fondamentali dell'esistenza, della solidarietà e della condivisione di progetti di vita comunitaria, familiare e personale. Le «frangiottole», espressioni del linguaggio dialettale in forma di racconto collettivo, costituiscono gli strumenti della riscoperta e conservazione di singole parole, modi di dire, proverbi, di massime di vita e di argute battute, oltre che di rievocazione delle

condizioni di vita dei padri. Il linguaggio dialettale con il quale nonna Mandolina raccontava le «frangiottole» alle sue nipoti è strettamente legato alla vita, alle conoscenze, alle tradizioni della città, è rivolto in particolar modo ai giovani e al mondo della scuola e della cultura. I contenuti associati al racconto delle «frangiottole» descrivono una concretezza quotidiana che è il sapore della vita talvolta amaro, disincantato o di infantile stupore. Il racconto della «frangiottola» ha di sicuro facilitato il percorso di crescita dei bambini di ogni

tempo e si colloca nell'ambito dell'educazione ai valori. Nelle «frangiottole» di Mandolina è racchiusa una forma di «sagezza popolare» e la fiducia di riuscire a superare le proprie ansie e paure perché chi ascolta il racconto cioè il bambino, si identifica col protagonista che deve superare delle difficoltà durante la sua vita. Il racconto e la favola hanno funzioni educative, di trasmissione emotiva, morale ed etica e le «frangiottole» di nonna Mandolina creano un legame forte ed esclusivo tra



Particolare della copertina

generazioni di nonni, genitori e bambini, in cui l'ambiente familiare si rivela come essenziale. Per questo la finalità del Carnevale non è limitata al recupero lessicale delle «frangiottole», ma ci invita ad una operazione collettiva di recupero di un «dialogo educativo ed affettivo», necessario rimedio ai deserti ed alle solitudini interiori del nostro tempo.